

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale negli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Fino tutti i giorni, eccettuati i festivi — Data per un anno anticipato (dalla data di oggi) lire 52, per un semestre lire 26, per un trimestre lire 13, tanto per il Friuli che per gli altri Stati della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali. — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Monastero di Udine.

dirimpetto al cambio-valore P. Mancini N. 234, via S. Pao. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina costano centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

Col primo luglio p. v.
S'APRE UN NUOVO PERIODO D' ASSOCIAZIONE
per il
GIORNALE DI UDINE
politico - quotidiano
con telegrammi diretti
dell' AGENZIA STEFANI.

Prezzo d'associazione per il trimestre luglio, agosto, settembre, lire 8 per tutto il Regno.

Il Giornale di Udine ebbe tante prove di benevolenza dai suoi numerosi Soci e Lettori che la Redazione, per corrispondervi, ha pensato di allargarne il programma. A ciò è anche confortata dai molti gentili scrittori che hanno dato promessa di collaborarci.

Ogni numero dunque del Giornale di Udine comprenderà: a) un diario sui fatti più significativi della politica, con commenti edotti specialmente dalla stampa estera; b) articoli originali sulle questioni internazionali ed interne, ovvero di educazione politica; c) un sunto della più prossima seduta del Parlamento; d) un estratto degli Atti ufficiali per quanto hanno efficacia generale nel Regno, ovvero riguardano in specialità la nostra Provincia; e) tutti gli Atti ufficiali delle Autorità governative; f) le più recenti notizie politiche attinte ai giornali di ogni lingua; g) una quotidiana corrispondenza da Firenze, e lettere periodiche dall'Austria, da Trieste e Istria, e dalle principali città d'Italia; h) un gazzettino commerciale almeno due volte per settimana, e ogni giorno i movimenti delle principali Borse interessanti la nostra Piazza; i) un'appendice contenente scritti su vari argomenti tanto scientifici che letterari, con bibliografici, biografie d'illustri uomini politici, racconti originali, lavori statistici, e quanto particolarmente può servire ad illustrazione della Provincia del Friuli.

Il Giornale di Udine inserisce metodicamente gli Atti della Deputazione provinciale e del Municipio di Udine, ed ha corrispondenti in tutti i Distretti friulani; inserisce anche gli Elitti dell'Autorità giudiziaria, e gli annunci e rescritti della Camera di commercio, e di tutte le Società esistenti nella Provincia.

Il Giornale di Udine accoglie anche articoli comunicati di opinioni diverse da quelle manifestate dai suoi Redattori, purché dettati nella forma conveniente e sotto la speciale responsabilità di chi li scrive.

Per le esposte indicazioni è chiaro come il Giornale di Udine aspiri ad effettuare il concetto d'un vero Giornale provinciale, rispondente cioè agli odierni bisogni civili, offrendo a chi lo legge, con molto risparmio di tempo e di spesa, quanto di più importante trovasi nella stampa italiana ed estera, e quanto possa esprimere lo sviluppo della vita pubblica nel nostro paese.

Udine, 24 giugno

Pochi giorni sono si leggeva nella ufficiosa *Correspondence* di Berlino il seguente articolo:

«I rapporti di reciproca confidenza che esistevano da lungo tempo fra il re di Prussia e l'imperatore dei francesi sono stati consolidati dalla riunione dei due sovrani. Da una o dall'altra parte si acquistò la convinzione che per la Prussia e la Francia non vi è che un solo campo di battaglia degno di loro. Questo campo è l'emulazione nel progresso generale delle idee pacifiche, della prosperità universale, delle relazioni internazionali, dell'educazione e della morale popolare.

«Il convegno dei principi e degli uomini di Stato hanno condotto l'accordo su questo punto, che il bisogno di pace europea generalmente riconosciuto è in certo qual modo una nuova garanzia delle relazioni pacifiche internazionali».

Queste parole avevano prodotta una eccellente impressione. Ma venne subito a farlo dimenticare la

pubblicazione dei documenti sulla questione del Lago di Sarnburg, nei quali la stampa francese vede provato che la Prussia abusò della buona fede della Francia. L'acrimonia dei giornali francesi contro la Prussia si è perciò rianimata: e come contraccolpo, non si parla più della pretesa alleanza tra la Francia e la Russia, alleanza che sarebbe risultata dall'abboccamento fra lo czar e l'imperatore Napoleone; ma, in compenso, s'incomincia a parlare molto dell'alleanza della Francia con l'Austria, alleanza che dovrebbe risultare dal prossimo viaggio di Francesco Giuseppe a Parigi. Vi è un partito favorevolissimo a questa alleanza e che la vede quasi assicurata dai rancori dell'Austria e dalla sua speranza di riacquistare almeno una parte dell'antica sua potenza in Germania.

È da notare d'altra parte un nuovo fatto il quale coincide perfettamente coi precedenti ed è che le relazioni fra la Prussia e l'Austria da qualche giorno si vanno incrinando. Nulla v'ha certo di mutato nell'attitudine dei due governi: ma è facile vedere che esiste tra essi una specie di sorda opposizione che potrebbe condurre a una lotta aperta. I giornali i quali non hanno come i ministri, certa ragione per velare il loro pensiero, manifestano questa opposizione. Il *Debat* di Vienna reca a tale proposito un notevolissimo articolo che comincia colle seguenti parole:

«Da parecchi giorni gli interpreti del governo prussiano hanno assunto nuovamente un certo tuono ostile a riguardo dell'Austria, e usano un linguaggio molto provocante. Il *Debat* spiega poi le ragioni di questo fatto, e le trova specialmente nel timore che agita il gabinetto di Berlino circa alle conseguenze che può avere la nuova e sincera vita costituzionale alla quale il signor De Bismarck ha risolutamente iniziato l'Austria. Il signor di Bismarck, dice il *Debat*, teme che colla libertà, l'Austria ricuperi in Germania quella influenza che la Prussia vorrebbe conservare a sé stessa colla violenza più o meno mascherata.

E di fatti tutta la stampa europea inneggia al nuovo indirizzo della politica austriaca. Le amicizie più larghe lealmente applicate, l'obbedienza alla volontà del paese legalmente manifestata, il rispetto alla costituzione fanno credere a molti che l'Austria possa rinverdire di novella vita; e la lettera del generale Klapka della quale ci parla il telegrafo li confermerà certo nella loro opinione.

Parè che ogni timore circa alla vita di Massimiliano abbia cessato d'esistere. Il governo di Vienna si è mostrato più civile di quello che non si aspettasse dai suoi precedenti. Ora poi che la tragicommedia del Messico è finita, in Francia si colica quello che essa è costata. Un quadro pubblicato dal *Journal des Débats* ne dà un piccolo saggio. Dall'anno 1861 al 1867 si speso per essa dai ministeri della guerra, marina e finanze 363,153,000 franchi. Se ne incassarono provenienti da quella sorgente 61,975,000, il che porta una deficienza di 301,178,000 franchi che i francesi dovranno pagare per una spedizione che pochi di essi approvavano, e ciò senza contare la porzione che spetta al Messico nei 31,713,000 di franchi di spese comuni a diversi armamenti straordinari della marina, che è impossibile distinguere per spedizioni.

LA GIOVANE ITALIA.

Non parliamo della vecchiaia; ma di quella che è giovane ora, e che ha la fortuna di esserlo quando la patria diventò indipendente, libera ed una. Questa età non ha veduto per quali vie ardue e piene di spine e di triboli, con quali fatiche, con quanti sacrifici e martirii si è giunti fino a tale punto; e non sa quindi abbastanza quanto costi alla vecchia Italia, a quella che è vecchia ora, un tanto risultato. Dessa può anche sentirsi tentata a pagare la vecchia Italia d'ingratitude, imitando il principe Schwarzenberg, il quale disse che l'Austria avrebbe fatto meravigliare il mondo della sua ingratitude verso lo czar Nicolò e la Russia, che nel 1819 la salvarono; ma se Nicolò morì di crepacuore, ognuno vede che la Russia salvatrice dell'Austria è più viva dell'Austria salvata ed ingrata.

Non si tratta però di questo. La vecchia Italia ha fatto per proprio conto quello che fece; ed avrà di certo due compensi, cui nessuno le potrà torre, cioè la coscienza o la storia. Ma la vecchia Italia, prima di ce-

dero affatto il posto ai più fortunati, che verranno a mieterlo quello che altri hanno seminato, prima di eccitarsi affatto dinanzi agli splendori, sperati, della giovane Italia, ha qualche altro ufficio da fare, ha dei consigli da dare.

La giovane Italia questi consigli potrà ascoltarli o no, potrà seguirli o disdegnarli, potrà prenderli per il loro verso o di traverso; ma non è meno vero, che giovi darli e che sia un debito il darli. Sono consigli alla buona, come quelli di chi li dà gratis e per soddisfazione propria; ma forse non saranno affatto inutili per i tempi che corrono.

Prima di tutto la vecchia Italia deve dire alla giovane Italia: In verità, che voi valete meglio di noi, quanto il 1853-1860, od il 1866 vale meglio del 1821, del 1831, del 1834, del 1848, del 1849; ma credete voi che il 1859, il 1860, il 1866 (i quali del resto sono già vecchia Italia per alcuni di voi della giovane Italia) avrebbero esistito senza il 1848 ed il 1849, e che questi due anni, forse più gloriosi, virtualmente, dei successivi tanto più fruttuosi, avrebbero esistito senza quegli altri anni che li precedettero? Di più, credete voi che si sarebbero aguzzati tante prodi spade senza l'opera costante e diurna di tanti intelletti, di tanti cuori, che le temprarono e diedero ad esse un'idea per cui combattere?

No di certo: e se non vi piacesse il paragone del nano, che sulle spalle del gigante parve più grande di lui e poté vedere più in là, o quello del parroco colla serva, che ne sanno più del parroco solo, dovete accettare per lo meno quello del nipote, che ne sa più del padre o più del nonno soltanto perché è nipote, senza valere più di lui. Dio voglia poi, che non accada come accade sovente, che il nipote, nato ricco, sciupi l'eredità de' suoi vecchi e guasti l'opera loro prima che sia compiuta.

Dovete sapere, che l'opera loro non è finita, e che non si finirà, se voi non la continuato: e questo sarebbe una sciuparla. Dovete sapere che quello che avete voi non è che una piccola parte del loro concetto, e che dovete incominciare dall'intendere il loro concetto, se volete compiere e non guastare; che non vi accada quello che al fabbricatore del golfo Patriarcale appresso al San Marco di Venezia, o peggio a chi appiccicò forme classiche al Duomo di Milano, o quello che vorrebbe fare il celebre Pietro Selvatico, più cieco della mente che degli occhi, decidendo alla barba di Firenze capitale d'Italia, che le tre cuspidi abbiano da compiere la facciata di Santa Maria del Fiore, in onta al capolone di Brunellesco, al campanile di Giotto, ed al bel San Giovanni tanto caro a Dante, al quale il Ghiberti fece le porte maravigliose, cui Michelangiolo disse essere degne del paradiso.

Dovete finire l'opera secondo l'alto loro concetto; e quindi dovete studiare per istruirla; poiché voi siete nati con quel pizzicore nelle mani che fece alcuni di voi bravi, ma, confessatelo, avete ancora poco tempo da studiare. Dovete finirla, non solo completando il loro concetto, ma facendo di vostro; e qui ci casca l'asino, poiché alcuni di voi suppongono di dover rifarsi da capo, di dover distruggere, prima di avere un concetto nuovo, prima di avere preparato i materiali da rifabbricare.

Cominciamo adunque dal fare un esame di coscienza, un esame della situazione, come si suol dire; e poi si vedrà quello che vi convenga, quello che vi resta da fare, quale scienza, quali forze, quali mezzi avete per fare.

Quale è il concetto che s'ebbe nel fare l'Italia? Si volle forse sostituire al sonno, al quietismo d'una nazione serva o decaduta,

il furor de' partiti, i quali, come gli uomini nati dallo strano semino di Cadmo distruggero sé stessi? Si volle aprire il varco alle guerre civili, per dare ragione a coloro, che dicevano non meritare gli Italiani la libertà, ed una nazione una volta decaduta non poter risorgere? Si volle avere la licenza corruttrice, o la mediocrità ciarlata e nequitosità?

Anzi, si pensò che la libertà dovesse tutta ravvivare la nazione, aprire la gara del ben fare, educare le giovani generazioni a maschie virtù, a studi severi, ad opere generose e belle. Si pensò che tutta la nazione dovesse rinnovarsi, che il vanto del primato nelle scienze, nelle lettere, nelle arti dovesse all'Italia tornare sotto all'impulso di liberi studi; che la nostra civiltà, anziché sapere di stantio, dovesse godere di una gioventù novella, d'una meditata grandezza; che il suolo italiano dovesse restaurarsi nella sua antica produttività, che le industrie si avessero a far rifiorire, che i commerci e la navigazione apportassero al nostro paese guadagni dal di fuori; che l'italico incivilimento dovesse tutta l'antica espansività riacquistare, e possederla tanto maggiore, che ora tutti i venticinque milioni d'Italiani, senza distinzione di classi, dovrebbero parteciparvi; che fra le varie provincie della penisola dovesse suscitarsi una gara di primato, la quale da ultimo tornasse al bene di tutta la nazione; che si avesse a riprendere la meditata educazione del popolo colla ginnastica del corpo, dell'intelletto e della volontà; che si dovesse intraprendere una vera opera di rinnovamento sociale; che giovani e adulti educassero sé stessi alla vita novella, che associazioni si formassero per suscitare e svolgere tutti i germi di vita, che la novella attività si mostrasse in ogni famiglia, in ogni Comune, in ogni Provincia, in ogni ordine dello Stato, che vi fossero scuole per tutti e per tutto, biblioteche popolari, una stampa educatrice, feste e divertimenti diretti alla educazione del popolo; che si considerasse questa Italia, qual era, un campo per tre secoli abbandonato, intristito, coperto di male piante, da dissodarsi, da ararsi, da seminarci di nuovo e da trattarsi con una coltivazione migliorante; che le forze prima adoperate nella preparazione e nella liberazione dovessero tutte a questo nuovo scopo rivolgersi e che non si perdesse tempo a disputare, ma si facesse ogni giorno quello che si può di meglio, per acquistare nuove forze a fare il resto; che si bandissero le mollezze, le frivolezze, i petegolezzi, le gretterie, le meschine contese proprie di anime piccole, le avidità indegne di popoli liberi, i vanti puerili, le aspirazioni ridicole, e si prendesse sul serio, ma bene, questa nuova situazione, quasi insperata, che ci hanno fatto i meriti di molti, ma anche gli avvenimenti estranei a noi medesimi.

Siamo noi preparati a tutto questo? Quelle corredo di scienza e di studi severi abbiamo noi per cominciare almeno, per comprendere l'opera che c'incombe? Che cosa facciamo per provvederci d'un buon viatico per questa via lunga e gloriosa? Abbiamo noi nemmeno esercitata la volontà per intraprendere da animosi questa nuova campagna, il cui scopo è molto meno semplice, molto più difficile a raggiungersi, che non quello di combattere o cacciare di casa nostra gli stranieri? Abbiamo fatto nemmeno i fermi propositi di dedicarci ad una operosità produttiva, di accontentarci personalmente di poco, di non chiedere nulla di governare bene noi medesimi per imparare a governare gli altri?

Ecco una quantità di quesiti, che la giovane Italia può fare a sé stessa per dare una risposta coscienziosa.

Noi vecchi, che abbiamo vissuto sotto la compressione, o non godevamo altra libertà se non quella che sapavamo procacciarsi nell'interno dell'anima nostra ed in quell'ideale verso cui, in mezzo a molte difficoltà ed insidie o persecuzioni si camminava; noi vecchi, che dovevamo studiare ogni atto, ogni detto per incontrare il consenso delle anime in quel crepuscolo in cui non vedeva la vita novella, se non chi aveva aguzzato la sua facoltà visiva; noi vecchi che abbiamo vissuto nell'epoca della preparazione ed in quella della lotta o giungiamo stanchi ed affranti in quella del godimento, e non possiamo ormai godere che idealmente dei beni sperati; noi vecchi, che amiamo la gioventù italiana come un padre ama i suoi figli, molte cose vediamo che non ci piacciono o che ci fanno temere. È ormai troppo il tempo che si spreca; la cura dello studio o del faro è poca; la libertà si sciupa nel vantarsi e nel contendere, si crede di saper molto e molto si pretende, mentre poco si sa e meno pretendere si dovrebbe; si crede tutto facile, mentre non si ha fatto ancora nulla e non si apprese a vincere le difficoltà sul terreno pratico: ripetendo alcune vuote generalità si crede di poterla insegnare a coloro che ne sanno di più; si crede di poter continuare quella vita che dal 1839 al 1866 poteva essere buona ma non lo è più, perché altri sono gli scopi da raggiungersi; si è talora più vecchi e più sfruttati dei vecchi, perché non si sa aprirsi la via ad un'azione nuova, a quell'azione che domanda studio, lavoro, forza di propositi deliberati, perseveranza.

La *Giovane Italia* deve comprendere, che ora comincia una *vita novella*, quella della libertà; che alla libertà corrisponde una grande responsabilità individuale, e nazionale; che la libertà non si fonda colle leggi soltanto, ma più coi costumi e colle opere degne di popoli liberi; che una nazione vecchia e decaduta non si rileva, se non mediante il proposito di tutti di rinnovarla di rafforzarla di ritemprarla, di avviarla ad un costante progresso.

Noi *vecchia Italia* diremo adunque, e non ci stancheremo mai di ripetere alla *giovane Italia*: Presto allo studio ed al lavoro, concordi, in falange serrata, animosi e pazienti, con liberalità ed affetto, alacri e contenti, ed avanti daddovero, e senza deviare e traviare, seguendo il grande concetto di quelli che prepararono questi giorni di libertà, della quale facciamo ancora sì poco buon uso. *Basta, o giovane Italia*, soprattutto che tu non ti mostri già troppo vecchia!

P. V.

PARIGI E ROMA.

Nei vari punti d'Europa c'è adesso grande moto; è una corrente di viaggiatori piega verso occaso, mentre un'altra va verso mezzogiorno.

Gli uni si mostrano nei modi dell'abbigliamento e del conversare membri di società operosa e civile e ad ogni fatta di progressi proclive; gli altri dal bieco cipiglio o dalle melate parole, dalla sfarzosa o modesta vestale si riconoscono per corifei del misticismo.

I primi vanno a visitare Parigi; i secondi vanno a Roma. I primi aspirano a godere alcuni giorni di vita fra i piaceri dell'agitazione e la contemplazione di quanto di bello e di utile seppe l'ingegno umano immaginare; e i secondi, col pretesto di Pietro pensatore di anime e di non sappiam quali Martiri e Santi, si collegano ai fanatici campioni del Clericalismo e si incoraggiano per ridestare la riazione contro la presente più generosa e umanitaria politica dei Principi e delle Nazioni.

E noi badando agli uni e festeggiandoli pel convegno che si diedero sulle rive della Senna, non possiamo non curarci degli altri che s'addensano sul Tevere; ma questi, mentre vennero colà nella fiducia di puntellare il trono del Papa-Re, se ne torneranno addietro convinti della propria impotenza contro i nuovi ordini providenziali.

A Parigi adunque la vita, l'azione e l'avvenire; a Roma la superstizione o l'immagine tuttora viva di un passato ignominioso per l'Italia.

A Parigi i missionari della civiltà, gli adoratori sinceri dell'Ente supremo che ispirò all'uomo il genio e la costanza del lavoro,

canteranno le lodi dell'umanità rigenerata da brutale servaggio e per la scienza trionfante della materia; a Roma tenebroso stuolo di fanatici o stolti inneggerà alla tirannide, e volcherà spettri insanguinati di famose età scagurissime e scaglierà anatemi contro i Popoli liberi.

Quale contrasto! E come fonte di meditazioni profonde sarebbe per chi volesse oggi filosofare sulla condizione presente e futura degli Stati! Ma lasciamo pur nella penna riflessioni che spontaneo sorgeranno già nella mente di ogni lettore. A noi basta aver accennato a due fatti abbastanza singolari per la loro contemporaneità, o per l'opposizione di principii da cui ebbero origine.

G.

Fra gli argomenti su cui discuterà il Consiglio Provinciale nella prossima sua convocazione, sarà quello che il consigliere Monti formulò così:

Piacca al Consiglio Provinciale rassegnare mediante il suo Presidente direttamente alla Camera dei Deputati un indirizzo allo scopo che la pubblicazione in questa Provincia delle Leggi civili e giudiziarie del Regno sia tenuta in sospeso fino a tanto che siano fatte quelle riforme che l'esperienza ha ormai dimostrate indispensabili.

Noi discorreremo forse un'altro giorno su questa proposta.

Oggi vogliamo notare prima di tutto una curiosa anomalia. Qui le leggi austriache vincolano l'interesse nei mutui, mentre non solo nel resto del Regno l'interesse è libero, ma nello stesso Impero d'Austria, le cui leggi ci ostiniamo a conservare, fu pubblicata da parecchi mesi una legge, della quale a suo tempo facemmo menzione, che abolisce l'usura. Cosicché noi Veneti possiamo essere puniti come usurai, mentre a destra e a sinistra, in tutti i paesi che ci circondano, usurai in regola generale per legge non ve n'ha più.

Si sta per proporre al Parlamento viennese una legge per la istituzione dei giurati. È probabile che, non ostante la tanto derisa lentezza tedesca, la legge sia discussa ed approvata, prima che la problematica sollecitudine italiana abbia esteso a queste provincie una fra le prime garanzie politiche ed insieme uno dei più efficaci mezzi di educazione sociale, qual'è il giudizio per giurati.

Così un po' alla volta ci ridurremo ad invidiare la condizione giuridica dei nostri vicini.

Il desiderio di vedere migliorate le leggi italiane prima che vengano estese fra noi è certo lodevole; ma bisognerebbe pensare anche a non esagerarne i difetti.

Senza estenderci per ora su di ciò, noi vogliamo ridurre al loro giusto valore le accezioni che si muovono alle leggi italiane, citando una lettera d'un uomo assai autorevole in questo argomento, l'avvocato veneziano sig. D. Giurati, che a Torino, ove esercitò la sua professione per tre lustri, lasciò eccellente fama di sé. Egli si mostrò sempre giusto ed acuto censore delle leggi italiane, ove la censura aveva fondamento; sia nel suo *Commento al Codice di Procedura Penale*, sia nelle note colle quali spiega e raffronta le sentenze pubblicate nella reputata raccolta *La giurisprudenza italiana*, edita dalla Unione tipografico-editrice torinese; sia in altri scritti, fra i quali merita speciale attenzione l'opuscolo intitolato *Cassazione e Terza Istanza*. Ebbene l'avv. Giurati, che fu nominato quasi ad unanimità dagli avvocati suoi concittadini a membro della Commissione incaricata di presentare al Guardasigilli le modificazioni proposte alle leggi italiane, così scrive rettificando certe asserzioni che lo toccavano:

Venezia, 15 giugno.

Oggi soltanto mi accada di leggere nell'*Eco dei Tribunali* il resoconto dell'adunanza che gli avvocati delle provincie Venete tennero nel 30 maggio.

In quel resoconto mi si fa dire che le leggi italiane sono male elaborate e male accettate.

Chi mi adossi codesta opinione non so: l'ufficio di Presidenza non certo, perché non è stile che il verbale di un'assemblea sia reso pubblico, prima che questo lo abbia approvato, o almeno che gli interessati lo abbiano veduto.

Ma ciò che mi preme è lo stabilire come io non abbia emesso quel giudizio, che è appunto contrario alla mia convinzione. Le leggi italiane, secondo il mio avviso, contengono pregi assoluti, pregi senza i quali non s'ha giustizia in libero paese. Possiamo migliorarle, in taluna parte degnandosi anche riformare: ma i miglioramenti e le riforme sono cose ben diverse dal respingere tutta una legislazione, come opera indigesta che abbia fatta mala prova.

Gradisca signor Direttore, la espressione della mia stima.

D. GIURATI.

Uno dei momenti in cui, dalle rivelazioni fatteci dall'egregio nostro Nicomede Bianchi nel suo ultimo volume che stimo ripassando, si vede essersi più vigorosamente ricercata la diplomazia sarda, fu nel 1830 quando parve che tra la Russia e l'Austria i rapporti non fossero più tanto buoni, fu nel 1840 quando la questione d'Oriente minacciava una gran guerra.

Allora i ministri all'estero, quasi vigili sentinelle appostate al varco, con una parola d'ordine comune, appresa nella scuola formatasi attorno al trono di casa Savoia, diedero bel saggio dell'indirizzo della loro politica tradizionale.

Udiamo (dice il *Corriere Mercantile* di Genova) il conte Rossi, nostro ministro a Pietroburgo nella prima di dette epoche, preoccupato dal pensiero di cavar partito dall'opportunità per giovarsi a discapito dell'Austria. Ecco come il 24 novembre di quell'anno scriveva al nostro ministero dell'Estero:

«È incontestabile che sono o tardi le per la sola forza delle cose la supremazia dell'Austria in Italia dove indebolirsi. E non meno evidente a tutti che noi per le nostre condizioni siamo gli eredi naturali di quella influenza che questa potenza andrà perdendo nella penisola. Indipendentemente dalla questione di nazionalità, le condizioni militari che il genio del re ha saputo procurare al nostro paese, dando la misura di ciò che il nostro regno potrebbe essere, allargato che fosse di confini, ci pongono in grado di venire considerati per la nostra importanza militare come la sola e vera potenza nazionale italiana. E dunque dell'interesse ben inteso dell'equilibrio europeo che il Piemonte divenga una potenza di prim'ordine, che sia incaricato della politica interna dell'Italia coll'esclusione d'ogni intervento straniero, o che sia costituito in un assetto territoriale sufficiente da metterlo in grado di tener fronte a qualunque assalto dal di fuori.

«È indubitato che queste massime d'una politica semplice avrebbero prevalso nel congresso di Vienna, se disgraziatamente l'indirizzo dato a questo grande atto politico non fosse pienamente abbandonato alla potenza che mai sempre si opporrà al nostro ingrandimento. Tuttavia nulla è perpetuo in questo mondo. I potenti autori dei trattati del 1815 di mano in mano scompaiono dalla scena del mondo; bisogna quindi misurare la larghezza della breccia che la loro scomparsa va operando nei rispetti della politica delle due corti di Vienna o di Torino.

«Una guerra generale probabilmente ci offrirebbe eventualità favorevoli; ma quali che possano essere al presente le speranze a tal proposito, ho intima convinzione che gli affari d'Oriente si accomoderanno senza ferir colpo. Del resto, qualunque sia per riuscire il corso degli eventi; il mio compito è tracciato ove le due corti di Pietroburgo e di Vienna dovessero venire ad un'aperta rottura. In tal caso non lascerò in disparte alcun espediente che possa tornar favorevole alla nostra causa, e mi adoprerò per i nostri interessi con tutta l'energia richiesta dalle circostanze.

«Costantemente procederò di conserva cogli avvenimenti, badando però con ogni studio di non sorpassarli. Ciò avverto perché una regola che non dobbiamo mai perder di vista prima di pronunciarci si è quella di aspettare che le carte siano talmente imbrogliate che torni impossibile ai due gabinetti di Vienna e di Pietroburgo di far ritorno all'intimità delle antiche loro relazioni. Altrimenti operando, andremmo incontro al pericolo d'essere nel mercato offerti quale olocausto d'accordo fra l'Austria e la Russia, e di venire quindi consegnati alla prima di queste due potenze con mani e piedi legati.

«Quest'ultimo riflesso tuttavia non m'impedirà di preparare la via facendo sentire preventivamente come tornerebbe utile agli interessi d'una buona politica che noi fossimo più influenti e più potenti in Italia; e non mancherò soprattutto d'assicurare l'imperatore Nicolò che in ogni occasione egli può e deve fare assegnamento con piena confidenza sulla spa-a del re e sui sentimenti suoi di cordiale amicizia.

Dal suo canto il conte Pollone, ambasciatore sardo a Londra scriveva nell'ottobre del 1840:

«In conformità del mio avviso, se la guerra venga a scoppiare, noi dobbiamo completamente rientrare nella politica seguita con tanto successo dagli illustri principi di casa Savoia e che acquistò sì grande riputazione. Dobbiamo conformare ad esso tutto il nostro contegno per il maggior interesse del paese. I propositi tenuti dai generali austriaci con il generale Franchini non hanno gran valore, a mio giudizio. Ma che esista una specie di malvolere dell'Austria verso noi, è indubitato: essa ci porta un odio feroce. Il compiuto svincolamento della nostra politica così felicemente compiuto dal nostro sovrano, i progressi che da ogni lato il nostro paese ha fatto sotto la sua paterna e illuminata amministrazione, hanno eccitato un impensabile risentimento nell'animo del principe Metternich. I sensi che questo ministro reprime a nostro riguardo con abiezione di destrezza, sono posti all'aperto dagli agenti diplomatici austriaci all'estero: essi si adoperano sempre a screditarci.

«Non sono quindi meravigliato che ora l'Austria tenti fuorviare e che ci dia consigli i quali manifestamente tendono a metterci in piena lotta con i caso di guerra. Conseguentemente urgo di sconcertare tali progetti con misure di precauzioni che deb-

*) Storia documentata della diplomazia Europea in Italia.

bono essere rigorosi ed efficaci, senza che troppo sopra noi l'attenzione altrui. Propongo non cessare inquietarci troppo sul linguaggio che ora l'Austria tiene sul conto nostro. Fino a che la minaccia della guerra saranno remote, essa si muoverà anzitutto, come si mostrerebbe unitaria e avvilita dopo una sconfitta: è la storia dell'Austria. L'impopolarità di re di Sardegna non si eliderà in tutto il suo valore se non nel giorno del pericolo, cioè quando la guerra scoppiata.

E ricordarsi sempre che questo linguaggio tenuto mentre era ministro dell'estero ancor sempre il conte Salvo Della Margherita. La forza delle tradizioni era preponderante anche alle tendenze più retrive.

Ancora sul tentativo di Terni.

Intorno al tentativo d'invasione sul territorio pontificio per parte di volontari, si hanno queste altre notizie che possiamo dare come sicure.

Vari drappelli di giovani partiti da Rieti e luoghi adiacenti alla volta di Roma, onde suscitarsi disordini nell'occasione del centenario di S. Pietro, si erano dato convegno per la sera del 19 nella macchia dei Conigli, dove infatti si raccolsero. Per quanto si assicura sommariano a circa centosettanta, in quel luogo si providero di pane e di vino, e alle ore 2 dopo la mezza notte si rimettevano in cammino onde raggiungere la frontiera, attraverso le macchie di Poggio Catino e di Castelnuovo.

La loro presenza a Conigli era stata intanto con tutta sollecitudine comunicata alla truppa distaccata a Cantalupo, a Poggio Mirteto ed a Rieti, le quali avevano fatto di quel giovani oggetto di un generale inseguimento.

La banda, assottigliatasi nella marcia, giunse alla macchia di Fata in numero di soli cento individui o poco più; o fu vista dal piccolo distaccamento di truppa di stazione a Fara e da alcuni carabinieri che avevano mosso in perlustrazione sul Monte S. Maria. La truppa e i carabinieri si diressero subito al passo di corsa alla volta della banda. I volontari per altro al primo apparire della truppa, deposte le armi, volsero in fuga, e solo cinquantatre dei medesimi rimasero in potere della forza, la quale raccolse, parte dalle mani degli arrestati, parte sul terreno dove eran stati gettati dai fuggenti, settantacinque fucili con bajonette, e cento cartucce.

Neppure un colpo fu tirato né dall'una né dall'altra parte.

La banda sembra avesse per capo un tal P. di Milano, ed un luogotenente, e recava seco una tromba e una bandiera nazionale.

Alcuni dei fuggitivi sono stati successivamente arrestati, e si ha motivo di ritenere che i pochi mancanti a completare il numero 170 siano tornati alle proprie case, ed abbiano così rinunciato ad un'impresa altrettanto assurda che avventata.

In seguito ai fatti arresti nessun sconvolgimento è avvenuto, e l'attiva vigilanza che si esercita sulla frontiera elimina ogni timore che sconvolgimenti possano avvenire anche d'ora innanzi.

ITALIA.

Roma. È noto che si attribuiva al Papa l'intenzione di far dichiarare dai Vescovi riuniti a Roma, che il Potere Temporale è verità d'ammica. Si assicura però che questa idea non abbia attecchito nella maggior parte dei vescovi colà giunti. Tutto si indurrà a far loro confermare quanto dissero nel 1862 in occasione dell'altra santificazione.

— Scrivono da Roma al *Corrier delle Marche*:

È stato per breve intervallo fra noi il generale Durando. Egli sembra che fosse incaricato di qualche missione speciale presso il governo pontificio, poiché ebbe un lungo abboccamento col cardinale Antonelli. Domandò ancora di avere una audienza speciale dal papa, ma questa gli venne rifiutata. Secondo le voci che girano più comunemente sull'anzidetto colloquio, il generale avrebbe fatto intendere al nostro segretario di Stato che, per quanto si sforzi il Governo italiano a contenere i movimenti degli emigrati romani, prevede benissimo che o presto o tardi questi eluderanno la sua vigilanza e sarà inevitabile una invasione per parte loro sul territorio pontificio. Progettava perciò al Governo di Pio IX di far occupare da milizie italiane la provincia minacciata dall'emigrazione, garantendogli l'integrità e la sicurezza delle medesime qualora fosse accettata la sua proposta. Il cardinale Antonelli declinò categoricamente tutte le esortazioni del Durando, dicendo che il Governo papale era sì ben provveduto di truppa da poter respingere e reprimere qualsiasi attacco di emigrati alla frontiera o di rivoluzione interna. Ed ecco ormai per la centesima volta che i nostri inviati se ne tornano a casa loro, dopo aver ricevuto il centesimo rifiuto alla centesima cartesia del vostro Governo.

— Tagliamo da una corrispondenza da Roma:

Sono già venuti quindici mila tra preti e vescovi, e un'altra folla di migliaia se ne aspettano. È veramente edificante questa radunata di uomini del Signore. Adesso, davvero, noi tutti siamo appena tollerati in Roma, come diceva un cardinale Rivarolo. Quando il treno delle ferrovie giunge a Roma, ed i più pellegrini vengono a desiderarla, i preti di Michelangelo, si innalzano grida di gioia, s'intestano salmi, e *Hymnalem, Hymnalem*, stando i viaggiatori che non hanno argomento di festa.

Giustizia. Scrivono al Cittadino:

Finora è positivo che trovansi agli arresti dieci detenuti, condannati dalla polizia per fatto dell'11 corr. a una o due settimane di detenzione, inasprita con digiuni. Vi sono poi altri consimili condanne per dimostrazione avvenute il 14 corrente o tra altro vi è una sentenza che punisce un tale in base al par. 11 dell'ordinanza imperiale 20 aprile 1884 a 14 giorni d'arresto e 4 digiuni per contegno chiassoso sulla strada della stazione o per dimostrazione, contro il governo, avendo l'imputato gridato rita e risultando la pravità dell'intenzione dalla circostanza, che alla stazione trovavansi contemporaneamente carabinieri reali italiani.

Fino qui non c'è gran male. Ma la cosa sembra assumere aspetto più serio, perchè il tribunale provinciale di Trieste ha spiccato l'ordine, che gli siano consegnati ad uno ad uno tutti i condannati dalla polizia.

E siccome per disposto della citata ordinanza la condanna politica non pregiudica l'eventuale procedura penale giudiziaria, può avvenire che per lo stesso fatto uno si abbia 14 giorni di arresto o 4 digiuni dalla polizia e poi ancora chi sa quanti mesi o anni di carcere dal tribunale.

ESTERO.

Austria. Il *Pöster* segnala un manifesto di contro-dimostrazioni nazionali nel distretto del reggimento cantinario di Ogulino finitimo al territorio fiumano, e che il comandante superiore del reggimento, su ciò interpellato, abbia chiesto istruzioni dalle autorità superiori. Gli interpellanti si richiamano al 1848.

Il *Patriot* ha da Vienna che Boust dichiarò (a chi?) che a lui come protestante è impossibile di prendere la iniziativa nella revisione del Concordato?

Francia.

Si ha da Marsiglia: Le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa d'Aosta sotto il nome di conte e di contessa di Pollenzo, giunsero a Marsiglia verso la mezzanotte del giorno 18. Solo nel seguente mattino scesero dalla fregata *Maria Adelaide* e si recarono al grande Albergo. Furono ricevute dal console generale Strambio e dagli impiegati del consolato ed ebbero accoglienze cordiali e simpatiche, non solo dalla colonia italiana, ma da tutta la popolazione. La sera alle 10 ripartirono per Parigi.

La pirofregata che trasportò le LL. AA. a Marsiglia ripartì subito per Tolone.

Messico. I giornali di Nuova York recano alcuni nuovi particolari sulla presa di Queretaro e sui primi giorni della prigionia dell'Imperatore Massimiliano. Fu al generale Escobedo in persona che l'imperatore ed i suoi ufficiali consegnarono le loro spade. Miramon, di cui fu poi annunciata la morte, cercava, malgrado il suo stato di malattia, di sfuggire ai suoi nemici; ma fu arrestato nelle vie di Queretaro, dopo la resa della città. Più di 200 ufficiali subalterni imperialisti furono arrestati.

Il generale Massimo Campas fu fucilato il 16 maggio.

L'imperatore Massimiliano ebbe un violento attacco di vomito il 15 maggio. Escobedo gli mandò tosto i suoi propri medici.

Una corrispondenza da S. Luis di Potosi annuncia che l'imperatore erasi ristabilito e che lo si attendeva a San Luis.

E' probabile, aggiunge quella corrispondenza che egli abbia già a quest'ora traversato il territorio americano, e sia in via per l'Austria.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE**FATTI VARI****Regia Intendenza provinciale di Sanza.****AVVISO**

Gli investiti e gli amministratori degli enti morali ecclesiastici furono chiamati cogli avvisi 8 gennaio 1867 ai numeri 673 e 674 a presentare separatamente le notifiche della sostanza immobiliare e della rendita soggetta a quota di concorso.

S'invitano ora tutti quelli che, senza aver ottenuto una proroga, omisero di presentare le denunce, ad insinuare, nel modo indicato dai suddetti avvisi, entro il giorno 15 luglio p. v. al più tardi per non incorrere nella multa di lire 50 che, a termini di legge, viene comminata per il caso di ulteriore non giustificato ritardo.

Udine, 19 giugno 1867.

Il regio consigliere intendente
PORTA

Movimento giudiziario nella Provincia. Con decreto del 12 giugno il guardasigilli ha trasferito al tribunale provinciale di Udine il signor De Marco Luigi, ufficiale in soprannumero addetto al tribunale prov. di Verona.

Con decreto 16 giugno l'aggiunto del tribunale di Udine signor Mazzaroli Carlo fu nominato sostituto procuratore in soprannumero presso il tribunale provinciale di Venezia.

Stamane alle ore 8, in Piazza d'Armi, fu celebrato un ufficio funebre in commemorazione dei morti di Custoza. Oltre le milizie di presidio, intervennero il consigliere cav. Laurin, la Giunta Mu-

nicipale, la Deputazione Provinciale, gli ufficiali e sottufficiali della G. N.; e il numeroso popolo accorso non pure con compassione i giovanetti delle scuole, in divisa. La funzione terminò col defilè. La città è imbandierata a lutto.

L'esame dei candidati all'ufficio di segretario comunale riuscì soddisfacente. Difatti tra 37 che lo subirono 37 vennero dichiarati idonei, e i nomi di questi furono pubblicati nel numero di ieri. Né gli altri hanno motivo di scoraggiamento, giacchè è loro dato di ripetere questo esame nel prossimo ottobre. Sono quindi nel caso di attendere da sé allo studio per quasi quattro mesi, ovvero d'interrompere alle altre lezioni che, cominciando dagli ultimi giorni di agosto, saranno date per valore della Deputazione provinciale, dai signori Gascetti, Merlo, Selenico e Giennaro. E lo scopo di esse lezioni è di rendere possibile ai nostri Municipi di valersi dell'opera o dei servizi dei comprovinciali, anziché di estranei.

Non possiamo lasciare questo argomento senza tributare una parola di lode al Consigliere delegato Cav. Laurin e agli altri membri della Commissione esaminatrice, poiché, avendo di mira lo scopo dell'esame pel vantaggio dei Comuni, seppero usare verso i candidati tutti quei riguardi che stavano nei limiti del dovere e della più delicata cortesia.

A Castions di Strada ieri succedettero alcuni disordini, occasionati dal permesso dato dal Sindaco per una festa di ballo da tenersi sabato 29, giorno di S. Pietro. I contadini vollero vedere in ciò una offesa alla religione ed al parroco; e cercarono coa grida, tumulti e minacce di forzare il Sindaco a rinvolare il permesso. Due carabinieri giunti da Mortegliano dispersero l'assembramento che già, per la voce sparsa che il Sindaco avesse ceduto, cantava vittoria. Domani pubblicheremo la corrispondenza che ci racconta per esteso il fatto.

Da Tolmezzo

ci scrivano: Nel N. 80 del *Veneto Cattolico* in data 14 corr. si legge in data di Udine:

«Alcuni parroci che o per il mal esempio del Capitolo o per le minacce di qualche sindaco s'erano lasciati indurre a cantar Messa e Te Deum per la festa dell'Unità Italiana, hanno in parte riparato il mal fatto, pubblicamente confessando il loro fallo. D'altra parte il clero fedele più strettamente si è unito al suo superiore, manifestando eziandio con indirizzi o proteste il suo attaccamento al proprio Pastore ecc.»

Una di siffatte proteste o indirizzi circolò anche per la Carnia, e si sa che la firmarono indistintamente ufficiali o gregari della milizia tesserata: la firmò perfino quel parroco il quale, unico in tutta la Carnia, solennizzò personalmente la gran giornata in chiesa, con tutto il suo clero e in mezzo a tutto il suo popolo. È stata questa per di lui parte una confessione del suo fallo? o è stato il risultato di un travellato da parte dei suoi colleghi? Ad ogni modo è bene che la luce si faccia su questo arcano, a edificazione di quelli che abjurarono il loro fallo, di quegli altri che manifestarono, firmando siffatte proteste, il loro attaccamento al proprio Pastore, e di questo pastore medesimo affinché in fatto di pecore non se gli rinnovi la storia d'Ulisse e Polifemo.

L'Artiere.

Giornale pel popolo. Il num. 25 contiene le seguenti materie: *Cronachetta politica* (F. Pagavini) *Le scuole festive nei locali della Società operaia* (G. Giussani); *Mastro Ignazio narratore novello*, XV ed ultimo (L. Cindolli). *Variazioni Bibliografiche*: *La scienza del popolo*.

Amenità.

Da una corrispondenza fiorentina togliamo:

«Il deputato di Sessa, l'onorevole Morelli, vuol tramandare alla posterità il suo nome come legislatore. Egli presenterà un cumulo di progetti di legge fra cui uno per conferire i diritti politici alle donne uno per abolire i composanti e sostituire all'immolazione il bruciamento dei cadaveri, uno... Ma questo non è serio!!!

Ringraziamento.

Il giorno di ieri rimarrà indelebilmente scolpito nel cuore riconoscente di tutta la mia famiglia pel generoso e pio ricordo fatto alla memoria di mio figlio Luigi, già apertamente al 1. battaglione dei bersaglieri, e decorato della medaglia del valore militare, il quale strenuamente combattendo sui campi di S. Martino li 24 giugno 1859 trovò la morte dei proli.

Sieno perciò graditi i miei pubblici ringraziamenti all'onorevole Sindaco, alla spettabile Giunta Municipale, alla Guardia Nazionale, ed a tutti i concittadini di Coltrolo, che spontaneamente accorsero ed onorarono di loro presenza in Zompicchia la funebre cerimonia, nonché al M. R. Parraro e al Cappelletti, che prestosi volontarosi a scagionare la patria di pace al benemerito estinto.

E tantopiù non posso trattenermi dall'effondere la piena della mia commozione pel generoso pensiero di aver poscia costituito fra i presenti un fondo costante ad origine una lapide commemorativa, la quale questo spirito di carità cittadina, e di civile intendimento ricorderà alla famiglia una gloria, alla patria una nobile emulazione.

Zompicchia 25 Giugno 1867.

ANGELA DE PAVIA.

CORRIERE DEL MATTINO**(Nostra corrispondenza).**

Firenze, 24 giugno.

A quest'ora sarete bastevolmente informati delle circostanze relative al tentativo di Terni, per dispa-

armi dall'entrare in un argomento che non tratterei certamente assai volentieri. Vi dirò solo che a Firenze non sono giunti che 10 o 12 individui che saranno senza indugio esaminati. Gli altri arrestati sono a Siena e ad Arezzo. E' opinione generale che tutti saranno posti fra breve in libertà, ma che saranno internati, come lo furono, a Castro, i più irrequieti e turbolenti fra gli emigrati toscani. Oggi ho sentiti a dire che a Roma è scoppiato un movimento insurrezionale; ma può darsi benissimo che questa voce sia solamente la espressione di un desiderio, o niente altro.

Paro sicura che il relazione della Commissione per l'asse ecclesiastico presentata domani al Parlamento la sua relazione. Sapete che il Ferraris ha già comunicato ai ministri Rattazzi e Ferraro come la Commissione abbia respinto il progetto ministeriale ed abbia formulato un progetto nuovo. Questo progetto, composto di 14 articoli, sopprime definitivamente tutti i corpi morali ecclesiastici, ad eccezione delle parrocchie, e riduce il numero dei Vescovati e dei Seminari.

Quanto all'operazione finanziaria essa verrà fatta mediante una emissione di obbligazioni — per 600 milioni — rimborsabili col prodotto della vendita dei beni ecclesiastici. Le vendite si faranno per provincie; o una commissione centrale, composta di senatori, deputati, alti magistrati e presieduta dal ministro delle finanze, soprintenderà a tutte le operazioni delle Commissioni provinciali le quali saranno composte del Prefetto, di due impiegati del Dipartimento delle Finanze e di due deputati provinciali.

Verrà poi proposta alla Camera di votare che l'emissione non abbia luogo se non quando il credito sarà migliorato dalla creazione di 80 milioni di nuove entrate. Confesso che questa proposta non riesce a prenderla sul serio.

Il progetto relativo alla imposta sul macino sarà presentato in breve al Parlamento.

L'andata a Torino del ministro delle Finanze ha dato motivo a una quantità di ipotesi. Si vuole, per esempio, che egli si sia recato all'antica capitale per stipulare con altre case bancarie un nuovo trattato finanziario, quello coll' Erlanger essendo andato a monte.

Altre ipotesi si fanno sul viaggio a Roma del commendatore Pavese il quale, essendo senatore del regno e disimpegnando le funzioni di commissario regio presso la società per la vendita dei beni demaniali, è ritenuto latore di non so che progetti relativi all'alienazione del patrimonio della pretera.

Viene smentita la notizia che Rattazzi abbia a recarsi a Parigi.

Il Re è andato a Torino e farà probabilmente ritorno a Firenze sabato prossimo.

Si dice che Garibaldi abbia a fermarsi per qualche tempo a Monsummano.

I legionari d'Anillo, dispettati la bandiera papale, si fanno vedere a capannoni in Firenze. Peccato che i vescovi non possano farne le veci!

ATTI UFFICIALI

N. 3748.

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
Re d'Italia.

Ritenuta la necessità di accertare per mezzo di apposita Commissione la natura ed entità dei crediti nascenti da atti compiuti sotto il cessato Governo austriaco nelle provincie venete e mantovane, e di definire prontamente i molti ricorsi provenienti da Comuni e privati di dette Provincie per pagamento di siffatti crediti;

Sentito il Consiglio dei ministri;
Sulla proposta dei nostri ministri segretari di Stato per gli affari della guerra, dell'interno e delle finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. È istituita una Commissione speciale, composta di cinque membri, coll'incarico di esaminare tutti i reclami provenienti dai Comuni e dai privati delle Provincie venete e mantovane per crediti dipendenti da atti compiuti sotto il cessato Governo austriaco.

La detta Commissione dovrà categorizzare tutte le suddette domande di pagamento dei crediti suddetti secondo che in via giuridica sieno da essa giudicati o no rimborsabili, determinando, in quanto ai primi, quali sono a carico del Governo italiano, e quali a carico di quello austriaco.

Art. 2. Tutte le domande della fattispecie dovranno essere rivolte alla predetta Commissione, la quale, dopo emesse le sue deliberazioni definitive in merito a ciascuna di esse, le trasmetterà al Ministero delle finanze per i provvedimenti che di ragione.

Art. 3. La Commissione è composta dei seguenti funzionari:

Barone Sappa, presidente di sezione del Consiglio di Stato, presidente.

Maresciallo del Carretto, direttore superiore al Ministero dell'interno.

Cavaliere Antonio Callegari, capo di divisione al Ministero delle finanze.

Cavaliere Giampaolo Giovanni Battista, capo divisione al Ministero della guerra.

Cavaliere Garzanti Giuseppe, colonnello del genio. Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Torino, addì 26 maggio 1867.

VITTORIO EMANUELE

G. DI REVEL
U. RATTAZZI
F. FERRARA

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 23 giugno.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 24 giugno.

Dopo lunga discussione circa la interpretazione della proposta Samminiatielli approvata sabato, si incominciò a discutere i capitoli del bilancio della guerra.

Corte, Fambri e Riccardi propongono la soppressione dei grandi comandi militari. Bertoldi-Viale e Bixio sostengono invece la loro conservazione.

Bruxelles 24. L'*Indépendance Belge* ha una lettera da Klapka che applaude al ristabilimento della costituzione in Ungheria e alle misure di giustizia o di conciliazione che lo accompagnano.

Firenze 24. Elezioni. Andrea eletto Delcay; Adria eletto Bonfadini; Borgomanero eletto Mongini; Bozzolo eletto Piancinini; Mantova eletto Antonio Arivabene; Montebelluna eletto Pellati; Pizzighettone eletto Jacini; Santhia eletto Marazio; Verrà eletto Crotti; Sala eletto Ruggero.

Parigi 23. L'*Étandard* dice che un disappio di Seward alla legazione americana di Vienna annunzia che Massimiliano fu condannato all'esilio. Egli partirà per l'Europa, e sbarcherà in Inghilterra.

Parigi 24. Leggesi nel *Constitutionnel*: secondo informazioni che abbiamo ogni motivo di credere esatte, Massimiliano sta per imbarcarsi o diggià si imbarcò per l'Europa.

BORSE

| Parigi del | 22 | 24 |
|-------------------------------------|--------|--------|
| Fondi francesi 3 per 0/0 in liquid. | 69.57 | 69.45 |
| 4 per 0/0 | 98.75 | 98.00 |
| Consolidati inglesi | 94 3/8 | 94 1/4 |
| Italiano 5 per 0/0 | 52.65 | 52.70 |
| fine mese | 52.70 | 52.77 |
| Azioni credito mobil. francese | 386 | 382 |
| italiano | — | — |
| spagnuolo | 271 | 262 |
| Strade ferr. Vittorio Emanuele | 75 | 80 |
| Lomb. Ven. | 401 | 400 |
| Austriache | 483 | 483 |
| Romane | 87 | 87 |
| Obbligazioni | 125 | 127 |
| Austriaco 1865 | 328 | 328 |
| id. in contanti | 332 | 331 |

Trieste del 24.

Augusta da 104. — a —; Amburgo 92. — a 91.85
Amsterdam 104.25 a —; Londra 125. — a
124.75; Parigi 49.55 a 49.35; Zecchini 5.92 a 5.90
di 20 Franchi 9.97 a 9.90; Sovrane 12.46 a 12.45
Argento 123. — a 123.25; Metallich. 61. — a —
Nazion. 71. — a —; Prest. 1860 90. — a 90.25
Prest. 1864 79.75 a —; Azioni d. Banca Comm.
Triest. — a —; Cred. mob. 191. — a —
Sconto a Trieste 3.3/4 a 4 1/4; Sconto a Vienna
4.1/4 a 4.3/4 Prestiti Trieste

| Vienna del | 22 | 24 |
|-------------------------|--------|--------|
| Pr. Nazionale | 70.40 | 71. — |
| 1860 con lett. | 90. — | 90.20 |
| Metallich. 5 p. 0/0 | 60.80 | 62.50 |
| Azioni della Banca Naz. | 720. — | 729. — |
| del cr. mob. Aust. | 193.20 | 193.10 |
| Londra | 124.80 | 124.70 |
| Zecchini imp. | 5.92 | 5.90 |
| Argento | 122. — | 122. — |

PACIFICO VALUSSI

Redattore e Gerente responsabile.

(Articoli comunicati)**Spettabile Redazione!**

Nel Giornale di Lunedì N. 142 vi ha una corrispondenza dal Canale del ferro nella quale trovo mescolato il mio nome nell'affare del Te Deum.

E giacchè si chiedeva una mia parola nel proposito, dirò che essendo stato richiesto dal Luogotenente sig. Englara, dopo passata la rassegna della Guardia Nazionale, del permesso di cantare l'Inno Ambrosiano non mi vi opposi, anzi vi assistetti io pure.

Confesso però che nel mentre nel cuor mio io plaudiva a quello slancio patriottico della Guardia, quale un indizio di emancipazione dal giogo prelo, quantunque di altissimi io non sia vago, non dovevo però non addolorarmi che si dovesse manifestare con un atto che scopriva una piaga nostra agli occhi dei nostri vicini che stanno oltre il ponte i quali delle piaghe nostre ridono, e ne godono pur troppo!

Del resto per tutto quella accora che nella corrispondenza eventualmente potesse riguardare il fatto mio, io mi riservo di rispondere tostochè l'anonimo corrispondente avrà pubblicata la seconda sua lettera, che sembra dover riuscire più illustrativa, e che ci si promette col tema così s'intende qui per autonomia dei Comuni; e si compiacca poi altresì di porvi sotto, come fa ogni onesto uomo, il suo pregiatissimo nome.

Posticchia 20 Giugno 1867.

G. DI GASPARO

Sindaco di Pontebba

*) Per questi articoli la Direzione del Giornale non assume altra responsabilità tranne quella voluta dalla Legge.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE
sulla piazza di Udine.

dal 17 al 22 giugno.

Prezzi correnti:

| | | |
|-----------------------|----------|-------------|
| Fumento venduto dallo | aL. 16.— | sd aL. 17.— |
| Granoturco | 9.25 | 10.25 |
| Segala nuova | 7.— | 7.30 |
| Avena | 10.50 | 11.— |
| Fagioli | 11.— | 12.50 |
| Sorgo rosso | 4.— | — |
| Ravizzone | 9.— | 12.— |
| Lupini | — | — |
| Fumentoni | 9.70 | 10.30 |

N. 10104.

p. 3

EDITTO.

La r. Pretura in Civileto rende noto all'assente d'ignota dimora Giusto Bianutto di Attimis avere Antonio Leonarduzzi oggi in di lui confronto ed in confronto di Caterina Verzegnassi prodotta petizione pari data e N. per pagamento di L. lire 282.93 in causa di generi conceduti da 9 Giugno 1868 a 20 febbraio 1867 e che sopra detta petizione venne fissata la comparsa per il giorno 5 Agosto ore 9 ant. e che per non essere noto il luogo di sua dimora gli venne a di lui pericolo e spese deputato in curatore quest'Avv. dott. Carlo Podrecca, onde la lite possa procedere nei sensi del vegliante regolamento Giudiziario.

Si eccita pertanto esso assente d'ignota dimora Giusto Bianutto, o a comparire in tempo personalmente, o a fornire dei necessari mezzi di difesa l'istitutogli patrocinatore, ovvero ad indicare egli stesso un nuovo rappresentante, ed infine a fare tuttocchè che crederà più conforme al suo interesse, dovendo in caso diverso ascrivere a sè medesimo le conseguenze della propria inazione.

Il presente si affigge in quest'Albo Pretoreo, nei luoghi di metodo e s'inscrive per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura
Civileto, 21 maggio 1867.Il R. Pretore
ARNELLINI

A. Mulloni.

No. 2186.

p. 2

EDITTO

Si notifica agli assenti Odorico e Giacomo q. Antonio Buttolo di Resia che li Giovanni e Giuseppe fu Eugenio Buttolo di detto luogo minori rappresentanti del Curatore Avv. D. Dell'Angelo, hanno prodotta in di loro confronto e di altri consorti a questa R. Pretura la Petizione 17 Giugno 1867 N. 2186 nei punti:

I. di manifestazione giurata della sostanza abbandonata dal fu Antonio Buttolo detto Zucco.

II. di comprensione nella manifestazione di enti determinati.

III. di comprensione nell'asse del fu Antonio Buttolo di quanto risulterà dai punti I. e II.

IV. di divisione, rifuse le spese, — e di per non essere noto il luogo di loro dimora venne ad essi deputato in curatore quest'Avv. D. Giacomo Scatà, a di loro pericolo e spese, onde la causa possa secondo il vigente Giudiziario Regolamento pronunciarsi come di ragione, — fissata all'uopo l'A. V. del 5. Agosto p. v. ore 9 ant.

Vengono quindi essi Odorico e Giacomo q. Antonio Buttolo eccitati a comparire in tempo personalmente, ovvero a far tenere al deputato curatore i necessari documenti di difesa, od istituirvi essi stessi un altro Curatore, oppure produrre quelle determinazioni che reputassero più conformi al proprio interesse, altrimenti dovranno attribuire a loro medesimi le conseguenze della loro inerzia.

Si pubblici per tre volte nel *«Giornale di Udine»*.

Dalla R. Pretura
Moggio li 17 Giugno 1867.Il Reggente
D. B. ZARA.

Banca del Popolo

(Sede centrale Firenze)

Succursale di Udine.

AVVISO

L'ufficio della Banca del Popolo di Udine situato in contrada Barberia N. 993 è aperto tutti i giorni dalle ore 10 alle 12 merid. per le seguenti operazioni:

- Depositi di risparmio.
- Prestiti su cambiali.
- Prestiti su pegni di carte di valore.
- Sconti e cambi.
- Conti correnti fruttiferi e infruttiferi.

Il direttore L. RAMERI

THE AGRICULTURAL AND GENERAL
MACHINERY AGENCY, LIMITED.

L'Agenzia si incarica di soddisfare completamente a tutte le ordinazioni che le venissero fatte di *Motors a Vapore, Acqua e Vento*; di *Macchine Agricole ed Industriali* costruite secondo i mezzi più perfezionati.

nati; fornire inoltre ai prezzi più vantaggiosi ogni sorta di *Macchine, Orlegni, Strumenti, Strutture di metallo, Rotole per ferroce, Tubi in ferro, ottone e rame, Tubi in ferro fuso per la condotta dell'aria, Gas, Acque, ecc. ecc.*

Per ordinazioni e comunicazioni dirigersi all'Ufficio Centrale dell'AGRICULTURAL AND GENERAL MACHINERY AGENCY, 10, Salisbury Street, Strand, Londra, W. C.

RAPPRESENTANZA

Nel Veneto, Istria e Dalmazia
del *Bacologi sig. Antonio
Albini e Carlo Orio di Milano.*

Coi primi del passato Maggio il distinto Bacologo Cav. Carlo D. Orio ha intrapreso il suo terzo viaggio pel Giappone colla lusinga di ottenere quest'anno la facoltà d'invigilare personalmente la confezione della semente in quelle località.

Anche quest'anno il sig. Antonio D. Albini sta confezionando in Brianza una rilevante partita di semente proveniente dai bozzoli color zolfino ottenuti dai cartoni originari Giapponesi.

I brillanti risultati che vannoni ottenendo, specialmente dai cartoni verdi tanto originari che riprodotti, animarono questi signori ad estendere sopra una più vasta scala le rispettive operazioni che, così divise, il disimpegno riesco più diligente e più sicuro.

A questo effetto si ricevono a tutto il corr. Giugno le sottoscrizioni delle azioni alla Società Bacologica Carlo Orio e comp. per l'importazione diretta di seme bachi da seta del Giappone per la primavera 1868, ed in base allo Statuto sociale 22 Febbrajo p. p.

Le commissioni cartoni originari dal Giappone verso anticipazioni di lire 4 l'uno e di semente di prima riproduzione a bozzolo color zolfino verso anticipazioni di lire 2 l'oncia di 27 grammi.

I prezzi dei cartoni della Società C. O. Orio e Comp. saranno fissati al puro costo, più lire 1.50 l'uno di provvigione, nel più breve termine possibile e moderati come il solito, del che i signori allevatori da tanti anni ne hanno prove indubbie.

Le commissioni pel Veneto si ricevono dai soliti signori incaricati.

Venezia 1. Giugno 1867.

C. RIZZETTO.
Rappresentante

Per Udine rivolgersi in Contrada delle
Erbe al N. 989 rosso,

SULLA PIU' RETTA INTELLIGENZA

DELLA
LEGGE 17 DICEMBRE 1862

SULLO

SVINCOLO DEI FEUDI

NEL VENETO E NELLA PROVINCIA DI MANTOVA
nella pratica sua applicazione
NONCUE

DELLE LEGGI 13 DICEMBRE 1586

E

29 MAGGIO 1587

SULLA PRESUNZIONE FEUDALE

OPINIONE

DI

ISIDORO BOERIO

già Commissario di I. Classe d'Intendenza delle Finanze,
ora in quiescenza.Si vende da Paolo Gambierasi
al prezzo di cent. 50.

Titoli Interinali

PRESTITO A PREMI

DELLA

Città di Milano

CON SOLE It. L. 3.—

It. L. 100.000

DI VINCITA

Estrazione 1.º Luglio 1867.

Si vendono presso G. B. Mazzaroli e principali Cambio — Valute
UDINE.



SOLAMENTE

nella Farmacia Reale FILIPPUZZI in UDINE trovasi il deposito
di piena fiducia dello

PASTIGLIE DI CASSIA ALLUMINATE

del chimico farmacista P. PRENDINI di Trieste.

Questo Pastiglie generalmente diffuse, vengono già prescritto, dalle primarie autorità mediche, a preferenza d'ogni altro rimedio; nelle infiammazioni di gola, tosse, angina, abbassamento di voce, catarro acuto e cronico, nella siccità ed in ogni alterazione della voce a cui di sovente sono predisposti i cantanti gli oratori o chi si dedica all'istruzione.

Una scatola con relativa istruzione soldi austr. 30 pari a cent. ital. 75.

ALTRI DEPOSITI DI PIENA FIDUCIA.

Venezia, da Mantovani, Calle larga S. Marco e da Zeghiz; Padova, da Cornello, e da Pianeri e Mauro; Verona, da Frinzi; Treviso da Fracchia; Vicenza, da Valeri; Rovigo, da Callagnoli; Tolmezzo da Filippuzzi, Trieste li 9 marzo 1867.

P. PRENDINI
Farmacista.

Il primo Luglio 1867

ha luogo l'Estrazione della

GRAN LOTTERIA DI STATO CON PREMI

sanzionata, guarentita e sorvegliata dal Governo

1 premio a 100.000 lire; 1 a 10.000; 25 a 1000; 2 a 500; 6 a 400; 3 a 300; 5 a 250; 14 a 200; 26 a 100; 79 a 60 e 1985 a 46 lire.

La sottoscritta casa distribuisce Viglietti per questa Estrazione dopo il ricevimento dell'importo, che potrà essere pagato con cedole di Banca italiane.

| | |
|---|----|
| 1 Viglietto per questa Estrazione costa lire ital | 5 |
| 6 > > > > > | 25 |
| 13 > > > > > | 50 |

Le liste ufficiali verranno spedite gratis ai committitori come anche i relativi premi.

CH. R. CH. R. FUCHS
di Francoforte sul Meno (Prussia)LA DITTA
LESKOVIC e BANDIANI
DI UDINE
AVVISA

che è tuttora ben provvista di

ZOLFO

in modo da poter soddisfare alle occorrenze per la seconda e terza zolforazione di questa Provincia.

SOTTOSCRIZIONE
CARTONI SEME BACHI

GIAPPONESI

ORIGINARI.

Si ricevono le Commissioni presso l'incaricato Arrigoni Alessandro in Udine contrada Filippini N. 1822 nero.

INJECTION BROU

gienica infallibile e preservativa, la sola che guarisce senza rimedi. Trovasi nelle principali farmacie del globo, A Parigi presso BROU, boul Magenta 18. Richiedere l'opuscolo (20 anni di successo).